

4 aprile 2010

Domenica di Pasqua

[At 10, 34.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9]

Celebriamo la Festa di Pasqua, il *memoriale* del “sacramentum salutis”, la festa primordiale della nostra salvezza. Infatti canta il *Prefazio* in modo conciso e definitorio: “E’ lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo / è lui che morendo ha distrutto la morte / e risorgendo ha ridato noi la vita” (dal *Prefazio*, Messa di Pasqua).

Con queste parole solenni e confessanti, viviamo nella pienezza della fede l'evento della Redenzione dell'umanità. Il Risorto sta, secondo la visione dell'Apocalisse, nella centralità verticale e solenne del cielo: “*in mezzo al trono*” ed è “*un agnello, in piedi, come immolato*” (Ap 5, 6). Colui che è “*in piedi*”, cioè *risorto* e *glorificato* e *porta i segni della passione*, è il vincitore in assoluto delle potenze del male, del cielo e della terra.

Ora il Risorto è *qui in mezzo a noi* e si fa sperimentare attraverso la gioia di essere radunati nel suo nome, sotto la potenza della sua parola e nel segno sacramentale del suo corpo dato e del suo sangue versato. Egli *continua* ad essere presente e rinnova per noi il sacrificio pasquale attraverso il quale viene rimessa la nostra colpa. Così siamo restituiti nell'integrità della vita. Siamo salvi per mezzo della sua morte e resurrezione.

1. “*Ma Dio lo ha resuscitato il terzo giorno*” (At 10, 40)

L’apostolo *Pietro* propone una catechesi narrativa su Gesù. La figura del Messia è presentata nella linea della *profezia* e si manifesta come è colui che *rimette i peccati* e sarà *giudice* dei vivi e dei morti. Sia il *profeta* che il *giudice*, rappresentati da Gesù, offrono un'interpretazione del Risorto

in modo completo ed essenziale, in modo da suscitare in noi una letizia profonda.

Il Cristo ha superato *l'ingiustizia* umana, le *traversie* dell'"uomo dei dolori", abbattuto e calpestato, l'obbrobrio delle nazioni, e ora vive nella pienezza della sua potestà regale, sacerdotale e profetica. In tal modo si è attuato il "*giudizio*" di Dio sul mondo mediante il sacrificio del Figlio, e Dio lo ha "esaltato" conferendo a lui la signoria e il dominio tanto da essere "giudice dei vivi e dei morti", tanto da concedere il "perdono dei peccati".

2. "*Cercate le cose di lassù*" (Col 3, 1)

Con la Pasqua la Chiesa e tutti i discepoli raggiungono una nuova dimensione di vita, che si esprime in un'etica "pasquale" per la quale cambia l'orientamento dell'agire in quanto è mutato l'essere. Ora "l'uomo nuovo" si contrappone all'"uomo vecchio", i nuovi "azzimi" superano gli antichi. Con la resurrezione di Cristo, il cristiano è posto dunque nella linea di una *spiritualità pasquale* che tende a vivere non più avvinto alla *materialità delle cose terrene*, ma nella *prospettiva* del cielo.

Ormai il suo sguardo è proiettato verso la *condizione del destino ultimo*: "La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio". Perciò si impone un *cambiamento di rotta*: "Cercate le cose di lassù; rivolgete il pensiero alle cose di lassù non a quelle della terra".

L'invito dell'apostolo Paolo mira a *costituire* una modalità di vita radicalmente opposta rispetto al peccato, cioè al "vivere secondo la carne", impastoiati nelle cose a tal punto di perdere la dimensione ultima della vita. Pasqua si realizza nella scelta di Dio come *orizzonte assoluto e certo*, non come ipotesi di lavoro soltanto o come estremo risolutore magico delle fatiche del vivere.

In realtà la resurrezione del Signore *cambia l'orientamento della vita*, nei pensieri e nelle azioni, ed eleva la visione del mondo oltre il suo finire,

perché è accaduto un fatto inusitato che ha modificato la “regola” del mondo, non più schiavo della morte, ma aperto alla vita per sempre.

3. “Vide e credette” (Gv 20, 8)

Nel brano del Vangelo di Giovanni appena proclamato, l’esperienza di Pasqua è narrata e vissuta nella *ricerca dell'Assente*. Il vangelo presenta la particolare *reazione* dei tre discepoli posti di fronte alla "tomba vuota". Si intuisce tra le righe come la prima comunità cristiana si trovò in condizioni difficili nell’accogliere la resurrezione per la persistente incredulità e per una certa incapacità a sciogliere le riserve della ragione.

Non per nulla la narrazione descrive i fatti come se fossero in *movimento* verso qualcosa di *impercettibile*: ciò indica la *fatica* della fede, come è di un *grande inizio* di un *mondo nuovo*, di una *vita nuova imprevedibile*. Questo inizio è ricco di *turbamento*, di *dubbio*, di *paure* e di *incertezze* perché l’interrogativo della verità delle cose si pone in modo quasi drammatico.

Lungi dall'essere una *fede credulona*, la fede pasquale esige una *ricerca* appassionata, sostenuta da una realtà precisa: *voler* di nuovo *incontrare Gesù* e stabilire con lui *un rapporto* diverso rispetto a quando viveva nella storia. La *diversità* è lo specifico della fede: non dunque una visione diretta e sperimentabile, ma *intensamente spirituale* basata sulla *memoria della promessa* di Dio, sulla *fedeltà* della parola di Dio.

L'evento pasquale si presenta come il "*sorprendente*" di Dio, l'*imprevedibile*, l'*inaudito* che tuttavia diventa *possibile* nell'*esperienza della fede*, cioè nell’accogliere il *mistero* del Dio Vivente oltre i criteri umani di verifica.

Anche *i discepoli* si trovano "*spiazzati*" di fronte ad un evento mai conosciuto e fuori dall'immaginazione umana. Il discepolo si chiede: come di fatto *entrare* nel "mistero di Dio"? Come agganciare un Dio che si

nasconde nella morte e poi riappare nella vita gloriosa? L'*interrogativo* rimane aperto a loro ma lo è anche per noi.

La soluzione dell'*interrogativo* viene luminosamente avviata dall'esemplarità del "*discepolo amato*". Egli *come* la Maddalena, *come* Pietro, corre al Sepolcro. Anche lui è attirato dalla "*storia*" di Gesù, non va verso una ricostruzione fantasiosa: lui cerca l'“*amato*”, come lo ha conosciuto, come rivive dentro di sé, avendolo accompagnato, ascoltato, toccato e condiviso la vita.

Il discepolo “amato” *coltiva* la tenerezza della presenza di Gesù nel cuore e nella memoria spirituale, senza deformarlo, senza ridurlo ad un oggetto di fantasia. Per dire che solo la “via” dell'amore dischiude e attinge il “mistero” del Vivente.

Di fatto il "*discepolo amato*" – vero modello per ogni credente – custodisce Gesù e riattiva in sé ogni aspetto della sua persona storica, *non* lo idealizza, non lo mitizza, ma coltiva nello spazio interiore la sua figura nella sua identità di "Figlio di Dio", di colui che è stato inviato dal Padre per ricondurre i figli di Dio dispersi e abbandonati all'empietà.

In realtà il suo *legame* profondo con Gesù, la sua conoscenza d'amore, lo introduce nel "*mistero*" della novità operata da Dio nel Figlio Gesù Cristo, risuscitandolo dai morti e riconducendolo alla "destra del Padre". Ricorda le parole di Gesù: "Vado a prepararvi un posto. Non affliggetevi: ritornerò a voi!". Davvero esemplare per la nostra fede è l'immedesimarsi nel discepolo amato.

I tre "*testimoni*" della tomba vuota, vanno al sepolcro con i loro "*pregiudizi*", cioè con quello che era il loro vissuto umano riguardo a Gesù. Non erano ancora stati *trasformati* dallo "*Spirito di verità*" che avrebbe "insegnato loro ogni cosa", ricordando quanto Gesù aveva detto. Solo nella avvenuta *effusione dello Spirito*, la fede in Gesù risorto acquista valore normativo per la vita.

Per questo sono attraversati da *timore, tormento, smarrimento*: sono oppressi dalla morte non dalla vita, sono messi nella morsa del dolore per la perdita di una persona per la quale avevano lasciato tutto e alla quale avevano affidato le loro fortune ed anche il loro affetto. Gesù era per loro un riferimento visibile ed accostabile. Ora nella morte tutto pare compromesso, irrimediabilmente perduto.

Di qui si comprende che per *entrare nella fede pasquale* occorre mettersi nell'alveo di un'intelligenza d'amore, cioè di un abbandono fiduciale nella persona di Gesù e *credere* che la sua parola è fedele, che quanto a lui accaduto diventa un "nostro" accadere, con certezza.

Di fronte a tale "evidenza" non può non nascere la *gioia pura e fulgida di Pasqua*, sorretta da una preghiera contemplativa, da inni di lode, dalla consapevolezza di essere "uomini del risorto", definitivamente assunti nel suo destino di Gloria.

Conclusione

La nostra Pasqua è il Cristo immolato e risorto per i nostri peccati: è la certezza che Dio ha agito mediante Gesù in favore dell'uomo, per l'oggi dell'uomo e per il futuro dell'uomo. La confessione di fede pasquale porta ad un cambiamento della vita per cui adesso viviamo "nascosti con Cristo in Dio".

Inabitando Gesù in noi, la Pasqua diventa duratura e apre alla speranza.

+ Carlo, Vescovo